

# il mondo di suk

DICEMBRE 2017 - ANNO IX n. 35

MAGAZINE attualità & cultura

## Sala Ichòs, i San Teducci nel teatro elitario per tutti



*il mondo di suk*

### *Scintille di periferia*

di Donatella Gallone

**N**uotano nell'aria, sopra la testa degli spettatori che nemmeno lo sospettano. Impalpabili presenze, eppure vigili. Sospese nell'atmosfera mentre il teatro va in scena.

*continua a pagina 2*

Salvatore Mattiello

### *La sposa sola e il senso del tragico*

*a pagina 3*

Giulia Lombezzi

### *Io, milanese a Napoli*

*a pagina 5*

Elvira Mattiello

### *Tante belle anime nella ex fabbrica*

*a pagina 4*

Pietro Juliano

### *L'ultima linea di frontiera*

*a pagina 6*



## Scintille di periferia che infiammano la città

di **Donatella Gallone\***

*segue dalla prima pagina*

**L**ei è una signora dalle guance avvizzite, vestita di nero, il suo corpo è informe come se un unico pezzo di stoffa l'avvolgesse in un goffo fagotto. Ma i suoi occhi sono vividi e brillanti, tali e quali a quelli di una bambina. Veste di scuro anche l'uomo che le volteggia accanto come ombra di un'esistenza che fu e che non si rassegna alla morte, ma i propri indumenti hanno un'indefinibile colore in sintonia con la nostalgia del suo sguardo. Tutti e due ipnotizzati da quel palcoscenico che magnetizza l'attenzione degli spettatori.

«Non avrei mai immaginato di essere qui accanto a te, e di guardare ammirato i tuoi attori che si muovono su tavole di periferia. Lucidi nella loro resistenza contro stucchevoli liturgie culturali. Distaccati dalla forma che rappresentano, invitando il pubblico alla riflessione sulla vita e al cambiamento. Sono onesti, leali, ribelli».

La donna perde la sua flemma apparente e il volto le si infiamma. «Non capisco perché dici, mio caro Bertolt, che non te lo sarei mai aspettato. E pronunciate la parola periferia con una sfumatura di disprezzo. Le mie peri-

ferie combattono da sole contro il degrado e l'abbruttimento. Sprigionano scintille di creatività che chi governa ha il dovere di cucire insieme, proiettandole verso un orizzonte colorato di sviluppo. Il loro motore è un pensiero critico che non si lascia imbrigliare in un uniforme grigiore».

Napoli tace, Brecht la guarda con rispetto. Non gli è mai piaciuto chi aspetta di essere rassicurato da certezza. E quella città femmina che trova la forza di reagire abbracciando le proprie creature è la risposta che desiderava, nella sua ricerca d'infinito.

*\*Dedichiamo questo nuovo numero del nostro magazine alla sala teatro Ichòs, spazio "resistente" della periferia est di Napoli, nel cuore di san Giovanni a Teduccio con lo uno sguardo rivolto alle produzioni firmate Ichòs Zoe Teatro e un occhio attento a compagnie talentuose provenienti da tutta Italia.*

*Per saperne di più*  
<http://www.ichoszoeteatro.it/home.php>

In alto, Il drammaturgo tedesco Bertolt Brecht. Nella prima pagina, la scena vuota di Sala Ichòs

# La sposa sola e il senso del tragico

di **Salvatore Mattiello\***

**R**imettiamo in scena "La sposa sola" e riprendono gli sbarchi di uomini e donne migranti ad apportare ulteriore opportunità di senso.

Immaginiamo per un attimo che accada fuori ciò che immaginiamo accaduto sulla scena: che in vista delle e a vista dalle nostre coste, madri migranti gettino in acqua i propri figli.

Cosa dovremmo pensare?

Che siano tutte pazze barbare assassine?

Oppure tante Medee che tentano di dirci qualcosa?

Poi non abbiamo immaginato accadere in scena ciò che invece fuori accade, perché in scena, accanto in prossimità dentro Medea c'è anche Filomena che mette al mondo tre figli per ferrea solitaria determinata volontà di puttana.

Questo perché Filomena non è e non avrebbe potuto essere una Medea ridimensionata: non mettere al mondo figli è il gesto dimesso di una Medea dimessa.

Così il senso del Tragico va oltre, va dove dovrebbe e potrebbe andare ci verrebbe da dire e non si riduce al solo gesto che lo compie.



Tragico non è l'uccisione dei figli: Tragico è che cessano di essere uccidendoli e che non inizino a essere non partorendoli.

*\*uno dei fondatori  
e direttore artistico di Sala Ichòs*



Nelle foto,  
due momenti  
dello spettacolo  
"La sposa sola"

## Tante belle anime nella ex fabbrica

di **Elvira Mattiello\***

**S**ala Ichòs è nata nell'anno in cui ho messo al mondo la mia seconda figlia...

1999 ...diciamo che è come se in quell'anno avessi avuto due figlie.

Mentre allattavo una, pulivo l'altra... una ex fabbrica di camice... che si trasformava in un teatro... vissuto da tante belle anime.

Molte di queste anime hanno lasciato... però quando le incontro e parliamo del laboratorio (così chiamiamo tra di noi Sala Ichòs), dai loro occhi traspare tutto il bene



che provano per il nostro laboratorio. Si è proprio così. Io ti voglio bene Sala Ichòs.

Io entro con la musica in una sala teatrale in punta di piedi. Quest'anno non ci sarà una vera e propria rassegna. Abbiamo deciso di fare entrare MusIchòs nella stagione teatrale.

*\*direttrice artistica della rassegna MusIchòs  
"dove finiscono le parole"*



Nelle foto, la locandina della rassegna edizione 2017 e il gruppo Roris (Marialberta Lamberti alla voce; Silvio Tattoli alla chitarra solista; Giuseppe Tattoli Giustat alla chitarra ritmica; Vincenzo Padovani al basso; Chiara Cotugno alla batteria) che con il loro soft rock in napoletano hanno partecipato all'iniziativa dello scorso anno

# Io, milanese a Napoli in un clima pacifico e allegro

di **Giulia Lombezi\***

**S**ono approdata a Sala Ichòs insieme alla Compagnia Ilinx nel 2014. Ricordo l'odore di mare prima di varcare la soglia del teatro, il baccano del campo da calcio dall'altra parte della strada, i santi e le madonnine in bacheca, i rumori e gli odori del quartiere che avrei esplorato per ore, io milanese praticamente digiuna di Napoli. C'è un murale poco distante dal teatro, San Rifiuto Conferito, che è come un totem, un segnale di territorio, un indizio chiaro dell'ostinata presenza creativa che da anni anima la zona: è di Peppe Zinno, artista visivo del gruppo di Sala Ichòs, nel cui teatro poi sono finalmente entrata.

Ricordo un'ospitalità umana e una disponibilità tecnica infinita, un clima pacifico e allegro, tanti caffè nell'ingresso, un pubblico curioso di affezionati, esperti e sconosciuti pronti a bere un bicchiere di vino e fare domande dopo lo spettacolo. Si avverte chiaramente l'energia della folla appassionata che ha solcato il palcoscenico nel corso degli anni e si sente come Sala Ichòs sia un luogo che è casa e centro di aggregazione oltre che teatro, un posto dove venire a farsi raccontare storie sperando che le partite di calcio che accendono i weekend partenopei non rubino troppo pubblico.

Ricordo la frittata di pasta, le Santa Rosa, la purpetta (una sola, ricoperta di sugo, grande come una palla da basket) e tutte le altre meraviglie culinarie che ci attendevano dopo ogni replica, i consigli su cosa vedere a Napoli, gli aneddoti di Teresa e gli scherzi di Pippo.

L'anno dopo ho proposto a Salvatore la mia Ape Operaia Rock, monologo musicato da Filippo Pezzini e sono ripartita con una gioia immensa per l'accoglienza che aveva ricevuto il nostro lavoro. Ormai mi ero affezionata, così l'anno dopo ho portato il Teatro dei Topi di Milano con un lavoro sull'identità di genere.

Quest'anno è con un certo batticuore che mi preparo a portare quattro storie per il mese di marzo, che Salvatore ha deciso di dedicarmi per intero. Ho scelto una summa delle mie drammaturgie che possa spaziare dal dramma alla commedia, dalla narrazione singola alla ritmata coralità.

Presenterò un pezzo di teatro di narrazione semifinalista a Scenario Ustica 2017, Un Capitano - Duecentomila chili sulle spalle, diretto da Eleonora Gusmano, scritto insieme al migrante egiziano Amr Abuorezk e interpretato da Ivano Russo, attore napoletano incontrato a Biennale College. Una storia appassionante e dura con una regia aspra, un continuo dialogo con ferro, ombra, luce e la musica elettronica dal vivo di Alessandro Romano.

Il secondo lavoro è la durata dell'inverno, testo vincitore del premio Donne e Teatro 2016, un lavoro sulla convivenza fra due prostitute realizzato con la compagnia Focus 2, una drammaturgia improntata sul realismo e sull'intimità dei personaggi, un intenso gioco d'attore, più precisamente di attrici, in particolare Eleonora



Gusmano e Ania Rizzi Bogdan.

Il terzo weekend arriva L'Uomo Palloncino, monologo comico sulla disperante vita dell'animatore turistico, uno dei miei ultimi scritti in ordine di tempo. Lo interpreta Francesco Aricò, talentuoso giovane attore originario di Brolo e diplomato in Paolo Grassi. La storia di Emile e di come gli venne paura dei bambini è stata presentata quest'estate al teatro Libero di Milano.

Per chiudere proponiamo Ora di pranzo, una delle mie prime drammaturgie, una dark comedy familiare che sarà portata in scena, con mia grande gioia, dalla stessa compagnia di Sala Ichòs. Il lavoro ha vinto vari premi in Italia ed è stato rappresentato anche in Iran.

Sempre col batticuore vi saluto e ringrazio ancora Salvatore e tutta la compagnia per questa occasione di rincontrarci... l'ostinazione e la continuità sono ciò che può dare veramente senso a un percorso artistico (nonché umano) e non posso che essere felice del fatto che questo luogo e i suoi fondatori continuino ad alimentare la mia ostinazione e a far parte della mia continuità.

\*autrice e attrice

Nella foto,  
San Rifiuto Conferito. Il murale è di Peppe Zinno

# L'ultima linea di frontiera

di Pietro Juliano\*

**2**002. Una giornata mite. Sapevo di una sala teatrale in quel vicolo stretto del caotico corso San Giovanni a Teduccio. Sapevo che lì, in un cantuccio di Via Principe di Sannicandro c'era Sala Ichòs. Sapevo che in quel periodo era per me necessario cercare e trovare un teatro fuori dai soliti schemi che potesse accogliere un trentenne carico di idee e con una grande voglia di esprimerle, di mettersi in gioco e in discussione. Sapevo che avrei trovato la porta aperta.

Mi accolsero, sorridenti, maturi in viso, Salvatore Mattiello e Gino Protano. Ricordo la loro ospitalità, quasi a rimandare vecchie locande vittoriane in cui l'avventore trovava sempre da mangiare e da bere. Loro mi ascoltarono, sempre sorridenti, senza mai distogliere l'attenzione, senza interruzioni o boriose espressioni di distacco, seduti a fianco a me con la seria e ferma consapevolezza tesa al "sempre", con lo sguardo infinitamente rispettoso verso uno sconosciuto, uno dei tanti forse che passava da quelle parti.

Capii subito che tutto ciò voleva dire una sola cosa: AMORE.

Amore verso. Verso l'altro. Verso il nuovo. Verso l'incontro. Verso il teatro.

Altre scelte personali e professionali mi portarono lontano da quell'incontro, ma li lasciai con un senso di gratitudine che conservo dentro me ancora oggi.

Niente accade per caso.

Dopo qualche anno, nel 2011 incontrai nuovamente Salvatore Mattiello. Ancora in un vicolo stretto, vico fico a purgatorio dove ero in scena al Teatro Instabile di Michele Del Grosso con "Assunta Spina". Salvatore mi propose di lavorare con lui alla messa in scena di un testo, anzi, il primo testo di Bertolt Brecht: Baal.

Non avevo la benchè minima idea di cosa fosse, non conoscevo questo testo. Non sapevo che era il primo testo di Brecht, non sapevo cosa questo testo trattasse, non sapevo cosa spingesse Salvatore a voler mettere in scena un testo di cui la maggior parte dei teatranti, ancora oggi, ne ignora l'esistenza. Un "non sapevo"

che in controtendenza al "sapevo" di qualche anno prima sarebbe diventato tutto ciò di cui si ha bisogno per muovere verso sé e verso l'altro e verso il teatro un pensiero critico intorno al quale poter sperare in un senso: fermo, serio e consapevole teso al sempre, come gli occhi di Gino e Salvatore.

Mettemmo in scena quel meraviglioso testo, Baal iniziando, così, una collaborazione con Sala Ichòs che mi portò a spettacoli come "I fanatici" di Robert Musil, e più recentemente "La sposa sola" di S. Mattiello.

Ho potuto in questi anni osservare, sentire e vivere tutte le difficoltà di una piccola (piccola solo di fronte a chi è abituato a guardare dall'alto verso il basso) realtà come questa che deve lottare ogni giorno per manifestare il proprio pensiero critico intorno a noi.

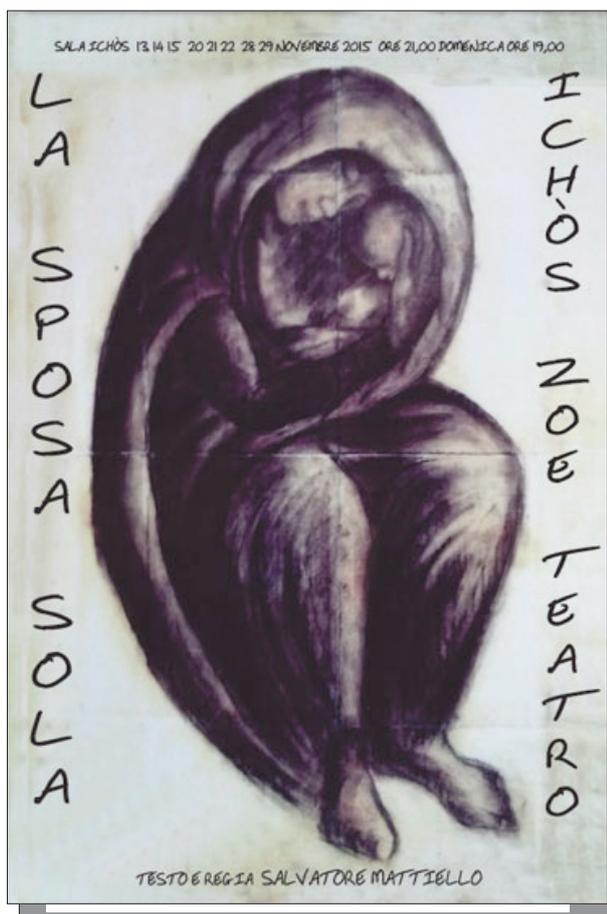
Persone, accadimenti, eventi, incontri, ogni cosa a Sala Ichòs avviene perché c'è un senso, un rammentamento costante che aiuta a vedere l'alterità come un'unicità preziosa.

Sala Ichòs dobbiamo conoscerla, rappresenta la vita che lotta, un luogo in cui sostare, che cede continuamente e simultaneamente procede, se solo riuscissimo a cogliere le urgenze del presente. Sala Ichòs per me rappresenta l'ultima linea di frontiera in una società che ci vuole sempre più promotori di noi stessi, sempre più legati a una immagine rassicurante, rivolta ad una omologazione che si erge a mamma rassicurante: che, invece di produrre latte materno, sanguina carne.

Ci sono posti in cui si è destinati a entrare senza

via d'uscita, altri in cui troverai la perenne porta chiusa e ben salda ai suoi cardini, altri ancora, come Sala Ichòs sa essere, che ti lasciano entrare perché hanno realmente bisogno che tu li abiti. E, come la "Pietà" di Michelangelo, accoglie tra le sue braccia la fragilità di un altrove irrisolto!

\*attore e protagonista de "La sposa sola" di Ichòs Zoe Teatro



# Al centro della questione l'uomo

di **Giorgia Cerruti\***



**S**ala Ichòs... ovvero i San Teducci... quanto affetto circola in quello spazio, tra il palco e la sala, tra il piccolo foyer e la strada di fronte... gremita di gente che discute e si infiamma prima e dopo gli spettacoli.

Sala Ichòs è un luogo dell'anima, un posto che mette al centro della questione l'uomo e le sue trasformazioni.

Mutare, corpi nuovi, cambiare pelle, processi alchemici che avvengono nel segno della più acuta e anacronistica forma di comunicazione contemporanea: il Teatro. Questo bel rito del teatro riesce ancora – solo in alcuni luoghi – ad avere il coraggio di non camuffarsi, di apparire nella sua anima più autentica.

Sala Ichòs per noi è quel posto lì: un luogo dove le persone hanno cura reciproca, dedizione alla cosa comune, culto del bello, amore per gli artisti e occhi affettuosi sul pubblico.

Ma c'è molto di più. La Compagnia che gestisce Sala Ichòs, diretta dal caro Salvatore Mattiello, è formata da persone che si guadagnano la vita con altri lavori; il teatro non è la loro forma di sostentamento primaria: ebbene credo di poter dire senza alcun dubbio che la competenza e la professionalità con cui gestiscono la sala, gli artisti e il pubblico sia di gran lunga superiore a molti teatri blasonati e lautamente finanziati.

Davvero il teatro è una vocazione, una tensione a migliorare le cose, un tempo lento che permette all'individuo di maturare. Sala Ichòs è un luogo onesto, dove noi ci sentiamo in famiglia, dove il calore che riceviamo è autentico; uno spazio dove sentiamo finalmente che presentare uno spettacolo non è mai esibire un prodotto ma condividere con il Pubblico – consapevole – un tempo extra-quotidiano nel quale abbiamo riversato un pezzo di noi.

I San Teducci... come li chiamiamo noi... sono la parte bella del teatro italiano, quella onesta, quella equa, quella da difendere e sostenere, quella che dovrebbe moltiplicarsi.

La famiglia Piccola Compagnia della Magnolia ringrazia la famiglia di Sala Ichòs, ormai fratelli, per il servizio che - da Napoli - rendono allo spirito collettivo.

Un teatro elitario per tutti... citando Vitez.

*\*Piccola Compagnia della Magnolia*



In foto,  
due scorci di Sala Ichòs

# Quell'incontro in una piovosa sera d'autunno

di Giuseppe Giannelli\*



**E**ra una piovosa sera d'autunno del 2003, forse... figurarsi se ne ricordo le condizioni meteorologiche fatto sta che Giuseppe incontra Ichòs che lo accoglie, lo distoglie dal suo torpore, lo scaraventa in progetto teatrale come "Stazionaria".

Un lavoro fatto di ricerca di bassi fondi, di viaggio verso il mondo di sopra.

Ero alla ricerca di esperienze che mi facessero crescere, artisticamente e soprattutto in senso critico. Arrivavo a Ichòs con esperienze personali su testi di Moscato e Rucello e qualche anno dopo arriva "Ferdinando" senza "ferdinando". La messa in scena dello spettacolo è stato un percorso davvero complicato, il mio scetticismo si dileguò a pochi giorni dalla prima e replica dopo replica divenne consapevolezza di esser stato parte di un meraviglioso progetto che ad oggi sembra essere vivo come allora. Nelle ottanta e più repliche di aneddoti ce ne sono davvero tanti, ancora oggi ne raccontiamo e sorridiamo a chi va di ascoltarli. Dopo Ferdinando arriva

"Jennifer", il Mattiello aveva cercato un attore più maturo che ricoprisse i panni del trans. In mancanza d'altro si accontentò di me. Con Teresa Addeo abbiamo costruito uno spettacolo dando grande umanità alla diversità dei nostri personaggi.

Altro capitolo, altra crescita decisamente fondamentale per il mio essere attore è Brecht, prove dopo prove in mesi di lavoro siamo arrivati allo straniamento e alla visione del brechtiano, e qui vi racconto un aneddoto nel 2010 durante l'esame di letteratura teatrale tedesca per un master di letteratura e scrittura teatrale sono stato quasi un'ora a raccontare la nostra messa in scena de "L'opera da tre soldi" dalla teoria alla pratica con l'allora docente che ascoltava estasiato il mio racconto.

\**Ichòs Zoe Teatro*

In foto,  
Giuseppe Giannelli in "Ferdinando"



## Palcoscenico dell'onestà intellettuale

di **Teresa Addeo\***



Nelle foto,  
Teresa Addeo in scena con "Ferdinando"

**I**l mio primo incontro con Teatro Ichòs è stato 30 anni fa ...quando era solo Gruppo Zoe e si occupava esclusivamente di teatro di strada. Il mio secondo incontro con Teatro Ichòs... è stato 20 anni fa...quando pungolavo Salvatore Mattiello a fare quello che meglio sapeva fare...scrivere per il teatro.

E così facemmo nascere Zoe Teatro Ichòs.

Il mio terzo incontro con Teatro Ichòs è stato...sostituire attrici che tardavano o da cercare in attesa che Salvatore Mattiello si accorgesse del mio talento da affinare.

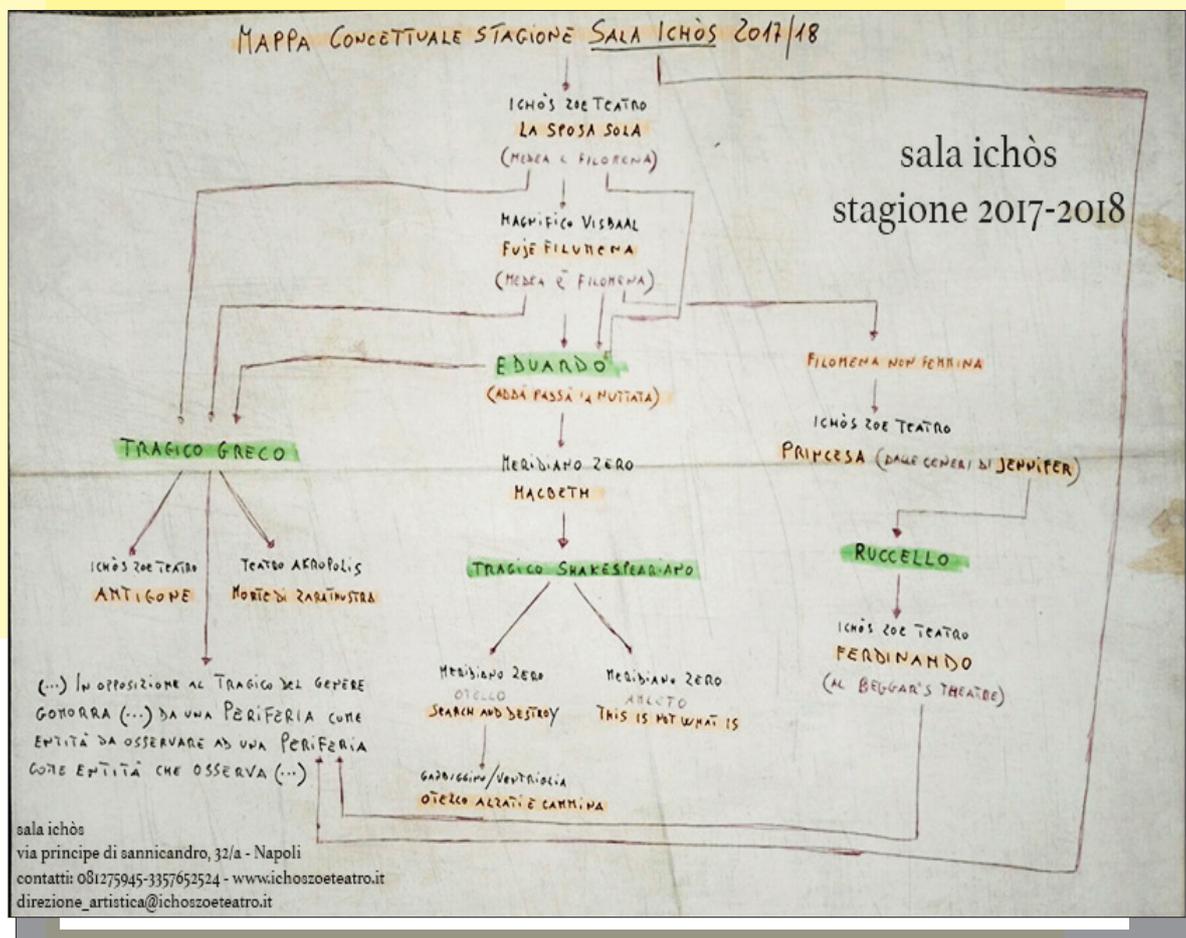
Il terzo incontro con Teatro Ichòs è stato...far parte a pieno titolo di attrice della squadra stabile di Ichòs, dove il pensiero del Mattiello irrorava l'arte scenografica di Peppe Zinno e Ciro Di Matteo, le musiche di Gino Protano e la parola in scena di noi attori. Ora Teatro Ichòs è parte essenziale della mia vita.

È il luogo della cultura, della militanza, della creatività, dell'onestà intellettuale, degli incontri che più di ogni altro posto aderisce al mio modus vivendi.

*\*attrice Ichòs Zoe Teatro*

# Un luogo necessario

di Rossella Sabatini\*



Tanti anni fa, lavoravo in un pub dove ho conosciuto uno dei fondatori di Sala Ichòs. Spesso insisteva che avrei dovuto vedere quel posto e i loro spettacoli. Una sera decisi di andare. Non so cosa mi abbia colpito di più.

Lì ho visti prima in scena e poi accoglierci come se fossimo nella loro casa.

Potevi parlare al regista, agli attori, come si parla a persone e non a "teatranti".

Negli anni, tutte le volte che ho potuto sono tornata per vedere i loro spettacoli.

Lì ho visto Baal (!), i loro Brecht e Rucello come non li avevo vissuti. Poi gli spettacoli non solo diretti ma anche scritti da Ichòs Zoe Teatro, e ogni anno una programmazione incredibile.

Ichòs è un luogo necessario, un pensiero necessario. Mai come te lo aspetti. Proprio come i Desideri di Orge!

Ed è proprio a questo che ho deciso di affidare un'immagine del mio impatto viscerale con Sala Ichòs.

\*Ichòs Zoe Teatro

La lista dei desideri di Orge, tratta da B. Brecht, Libro di devozioni domestiche. (... la lista dei desideri avuti da Ichòs...)

*Delle gioie, quelle non misurate.  
Delle pelli, quelle non scuoiate.  
Delle storie, quelle incomprensibili.  
Dei consigli, quelli inutilizzabili.  
Delle ragazze, quelle recenti.  
Delle donne, quelle infedeli.  
Degli orgasmi, quelli asincroni.  
Degli odi, quelli reciproci.  
Dei soggiorni, quelli non transitori.  
Dei congedi, quelli senza ardori  
Delle arti, quelle invisibili.  
Dei maestri, quelli seppellibili.  
Dei piaceri, quelli effabili.  
Degli scopi, quelli trascurabili.  
Dei nemici, quelli sensibili.  
Degli amici, quelli puerili.  
Dei colori, il rosso.  
Dei messaggi, il messo.  
Degli elementi, il fuoco.  
Degli dei, il mostruoso.  
Fra i soccombenti, gli encomiatori.  
Fra le stagioni dell'anno, ottobre.  
Delle vite, quelle serene.  
Delle morti, quelle repentine.*



## Il coraggio di diventare una donna lumaca

di **Giorgia Dell'Aversano\***

**E**ra il 2003 e a Sala Ichòs si lavorava alla messa in scena di *Stazionaria*, una delle primissime produzioni di Ichòs Zoe Teatro. Avevo poco più di vent'anni, salì su un tavolo e Salvatore mi chiese di diventare una donna/lumaca. Un cambio scena in contro luce avrebbe dovuto agevolarmi in questa trasformazione, aiutandomi per così dire a scivolare nella pelle di un altro.

La sensazione intima di scomodità e sovraesposizione quasi intollerabile che provai allora, me la sono portata addosso negli anni ed è diventata col tempo le cifre del mio personale rapporto con il teatro. Non c'è niente di rassicurante nel fare teatro, e ogni volta è come attendere a se stessi; e non c'è nulla di più intimo e personale che agire sentendosi esposti allo sguardo altrui. La pelle di quella lumaca era la mia e io mi sentivo completamente esposta, come inchiodata al limite di quella esperienza.

Quando sono arrivata a Sala Ichòs ero la più piccola del gruppo, l'ultima arrivata con un istinto teatrale inesistente: mi bastava poco perché l'azione drammatica si trasformasse infatti nel mio personale dramma di attrice. A distanza di anni quella "lumachina distesa sul tavolo, esposta sul palco in attesa di un buio liberatorio" è

ancora lì che resiste. Sta lì a ricordarmi che quella sensazione di scomodità, di attentato e insidia permanente io l'ho sempre ritrovata nei lavori di Sala Ichòs che puntano dritto alla materia umana, a volte in modo aspro e doloroso, per piegarla, interrogarla, metterla in crisi, con variazioni di campo, pressione, densità e temperatura del pensiero che sono davvero molto rare. Sta lì a ricordarmi che non si deve mai stare abbastanza, e mai troppo comodi nella propria pelle. Sta lì a ricordarmi che l'incontro con questo teatro ha agito sulla mia esperienza umana e teatrale con la stessa intensità di un'onda d'urto.

Sono grata quindi a questo teatro, al suo preciso modo di fare teatro per le "scomodità" che ha avuto e ha il coraggio di sollecitare e di mettere in scena, per la sua capacità di creare fratture di senso dentro le quali condurre tutti, attori e spettatori. Fratture che si aprono come crepe all'orizzonte e che non sono mai fughe di senso e men che mai fughe prive di senso.

*\*Ichòs Zoe Teatro*

Nella foto, Ettore Nigro e Omar Suleiman in uno spettacolo messo in scena alla Sala Ichòs nel 2016, "Pane. Storia d'amore in tempo di guerra"



**I**l corpo solo di Roberto Latini che, sette anni fa, riemerge dal buio per dire, con Noosfera, le difficoltà che ha l'uomo di salvarsi; le gocce di (finto) sangue che, cadendo su un tappeto, ne amplifica l'impatto, danno inizio alla follia di Due di Fibre Parallele; l'orchestra umana composta dai Sacchi di Sabbia, che racconta la disperazione di Salgari e la sua letteratura delle meraviglie; ancora Latini, agli inizi di ottobre, capace – col Cantico dei Cantici – di ricordare che il teatro “è quella cosa che capita tra attore e spettatore”, nel silenzio complice di questo stare assieme.

Sala Ichòs è gli spettacoli che mi ha permesso di vedere e che altrimenti non avrei visto mai, di cui ancora mi restano frammenti e sensazioni.

Ma è anche un collettivo indipendente che sostiene col proprio lavoro extra-teatrale l'esistenza del teatro; è un gruppo che non ha mai rinunciato – nel fare stagione, anno dopo anno – al rischio artistico e all'azzardo poetico (magari per fare più numeri puntando sull'autoreferenzialità napoletana); è un avamposto periferico, che della perife-

ria – difficile – non ha fatto argomento retorico-promozionale.

Ed è una stanza (spoglia, calda ed accogliente) nella quale il teatro riesce ancora a essere, talvolta, un'esperienza sostanziale, in grado d'incidere sulla vita di chi ascolta e vede sedendosi in platea.

*\* giornalista e critico teatrale  
de Il Pickwick e Hystrio*



In foto,  
due momenti  
di “Uomo  
palloncino”